

Piagentini, Paolo; Pini, Paolo

Working Paper

Domanda, produttività e dinamica occupazionale: un'analisi per "moltiplicatori" applicata a sette paesi OECD, 1960-1995

Quaderni - Working Paper DSE, No. 273

Provided in Cooperation with:

University of Bologna, Department of Economics

Suggested Citation: Piagentini, Paolo; Pini, Paolo (1997) : Domanda, produttività e dinamica occupazionale: un'analisi per "moltiplicatori" applicata a sette paesi OECD, 1960-1995, Quaderni - Working Paper DSE, No. 273, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche (DSE), Bologna,
<https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/766>

This Version is available at:

<https://hdl.handle.net/10419/159116>

Standard-Nutzungsbedingungen:

Die Dokumente auf EconStor dürfen zu eigenen wissenschaftlichen Zwecken und zum Privatgebrauch gespeichert und kopiert werden.

Sie dürfen die Dokumente nicht für öffentliche oder kommerzielle Zwecke vervielfältigen, öffentlich ausstellen, öffentlich zugänglich machen, vertreiben oder anderweitig nutzen.

Sofern die Verfasser die Dokumente unter Open-Content-Lizenzen (insbesondere CC-Lizenzen) zur Verfügung gestellt haben sollten, gelten abweichend von diesen Nutzungsbedingungen die in der dort genannten Lizenz gewährten Nutzungsrechte.

Terms of use:

Documents in EconStor may be saved and copied for your personal and scholarly purposes.

You are not to copy documents for public or commercial purposes, to exhibit the documents publicly, to make them publicly available on the internet, or to distribute or otherwise use the documents in public.

If the documents have been made available under an Open Content Licence (especially Creative Commons Licences), you may exercise further usage rights as specified in the indicated licence.



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/>

**Domanda, produttività e dinamica occupazionale:
un'analisi per “moltiplicatori” applicata a sette paesi OECD, 1960-1995[^]**





di Paolo Piacentini^{*}
(Università degli Studi di Cagliari)

e

Paolo Pini[♥]
(Università degli Studi di Udine)

[^] Gli autori desiderano ringraziare Gilberto Antonelli, Annaflavia Bianchi, Sergio De Stefanis, Mauro Gallegati, Marina Schenkel, Anna Stagni per i suggerimenti forniti, utili a migliorare precedenti versioni del lavoro.

^{*} Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali,  Viale Fra Ignazio 78, 90123 Cagliari,  piacentini@vaxca1.unica.it

[♥] Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze Economiche, e Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche,  Strada Maggiore 45, 40125 Bologna,  051-6402652,  051-6402664,  bog0921@iperbole.bologna.it; pini@spbo.unibo.it

Indice

<u>ABSTRACT</u>	2
<u>1. INTRODUZIONE</u>	3
<u>2. L'APPROCCIO PER "MOLTIPLICATORI"</u>	4
<u>3. ANALISI APPLICATA PER SETTE PAESI OECD</u>	7
3.1 CRESCITA OCCUPAZIONALE, DOMANDA AUTONOMA E PRODUTTIVITÀ:	9
L'ESPERIENZA DI STATI UNITI, GIAPPONE E SVEZIA	9
3.1.1 Stati Uniti	9
3.1.2 Giappone	11
3.1.3 Svezia	13
3.2 CRESCITA OCCUPAZIONALE E DINAMICHE DISTRIBUTIVE:	15
L'ESPERIENZA DI QUATTRO PAESI EUROPEI.....	15
3.2.1 Germania Federale.....	15
3.2.2 Regno Unito	17
3.2.3 Francia.....	18
3.2.4 Italia.....	20
<u>4. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</u>	23
<u>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</u>	24
<u>APPENDICE</u>	25

Abstract

Demand, Productivity and Employment Dynamics: A "Multiplier" Analysis Applied to Seven OECD Countries, 1960-1995. (JEL: J23, E12, E24, O33)

The paper proposes a quantitative assessment of the impact of demand side factors, i.e. growth, composition and distribution of income, in the determination of changes in the aggregate balance of employment. The level of employment warranted in a system is here derived from the application of a simple scheme which we have called, following the seminal contribution of Richard Kahn in 1931, the "employment multiplier".

Starting from an accounting identity between the values of aggregate supply and demand, a level of warranted employment is derived, given the labour coefficient and the deflated values of final demand, in which autonomous components are distinguished from an induced component, this latter depending on total labour income.

The variations, over decades and cycles, of aggregate employment for seven OECD countries (France, Italy, Japan, Sweden, United Kingdom, United States and West Germany,), from 1960 onwards, are then analysed and decomposed into the effects of the contributions of three components: growth of average productivity of labour, of "autonomous" demand, and of the "multiplier", a term which summarises the impact of wage share and consumption propensity on induced demand and again on the level of overall employment.

1. Introduzione

Il saggio propone uno schema analitico ed un esercizio empirico finalizzati ad una ricostruzione degli andamenti aggregati dell'occupazione per sette paesi dell'area OECD, nel periodo 1960-1995.

Crescita e composizione della domanda finale, fattori distributivi legati alla variabilità del trasferimento dei guadagni di produttività sui redditi, e l'approfondimento tecnologico, colto dalla dinamica della produttività del lavoro pro-capite, forniscono nello schema proposto le dinamiche di fondo dalla cui interazione emergono le variazioni dei saldi occupazionali.

Questo lavoro rappresenta un approfondimento, e soprattutto un tentativo di applicazione empirica, di linee di ricerca già perseguite da parte degli autori. Lo schema di fondo, sinteticamente definito come modello di "moltiplicatore dell'occupazione" con riferimento al pionieristico contributo di Kahn (1931), è più ampiamente inquadrato con riferimento alla letteratura in Piacentini (1997); l'interazione fra "regimi di domanda e di produttività" in un modello di crescita cumulativa e la rilevanza delle diverse ipotesi di trasferimento dei guadagni di produttività sugli esiti occupazionali sono sviluppate in Pini (1996a).

Un approccio che considera l'attivazione di lavoro come un *a posteriori* rispetto a volumi e composizioni di una domanda finale può sembrare, a prima vista, eterodosso rispetto ad un orientamento oggi prevalente dell'analisi macroeconomica, che ha voluto piuttosto legare la determinazione di valori di "equilibrio" dell'occupazione (o della disoccupazione), agli esiti *a priori* di comportamenti degli operatori su un mercato aggregato del lavoro descritto in contesti variamente definibili di concorrenza imperfetta.

Ci riferiamo, in particolare, a quegli schemi che definiscono tassi di equilibrio per la (dis)occupazione (*NAIRU*, ecc.) a partire da un'interazione fra funzioni di spinta salariale e di regole di determinazione di prezzo definite su un idealizzato piano "salari reali/occupazione", e quindi, nell'ambito sostanzialmente di un'analisi di equilibrio parziale del mercato del lavoro.

In un esercizio dove prevale una finalità di inquadramento dell'evidenza empirica non vi è spazio per un commento adeguato dell'approccio sopra richiamato. Rivendichiamo di certo, in questa occasione, un'ipotesi di rilevanza per gli andamenti occupazionali dei fattori "dal lato della domanda finale", spesso messi in ombra, o relegati ad elementi perturbativi di breve periodo, negli indirizzi prevalenti di ricerca macroeconomica.

Crediamo tuttavia che la ricostruzione empirica a posteriori delle relazioni fra andamenti delle componenti della domanda aggregata e dell'occupazione non vincoli, in principio, a particolari ipotesi a

priori circa le direzioni di causazione della domanda di lavoro, o di regime di determinazione salariale o di prezzi¹.

L'approccio che segue, infatti, vuole rispettare la sequenza di Keynes nel cap.3 della *Teoria generale*: si parte dall'identità contabile fra valori correnti di flusso di offerta e di domanda aggregata; la scomposizione dei fattori di domanda e l'esplicitazione del volume dell'occupazione seguono da semplici passaggi algebrici che rispettano l'identità di base. Quello a cui si arriva è pertanto una "contabilità dell'occupazione" giustificata sulla base del contributo dei fattori di domanda e della produttività, piuttosto che un "modello" causalmente o sequenzialmente specificato. Entro questi limiti, tuttavia, crediamo che l'approccio possa risultare euristicamente efficace ai fini di una razionalizzazione delle diversità delle performance occupazionali fra paesi, e fra periodi ed episodi ciclici diversi nell'ambito di un paese.

2. L'approccio per "moltiplicatori"

Il punto di partenza del nostro esercizio è costituito da una espressione keynesiana di uguaglianza fra i valori della offerta e della domanda aggregata, che vale come identità contabile di flusso:

$$(1) \quad p \pi N = c_w w N + c_{NL} Y_{NL} + A.$$

A sinistra della (1) si esprime pertanto il valore dell'offerta aggregata, con π ad indicare la produttività media del lavoro, calcolata come prodotto per occupato, N il volume di occupazione totale e p il livello generale dei prezzi. A destra si distingue, nella domanda aggregata nominale, una componente di consumi "indotta" da redditi di lavoro - con w ad indicare la retribuzione nominale del lavoro e c_w la propensione al consumo sui redditi da lavoro -, il consumo da redditi non di lavoro Y_{NL} , con propensione c_{NL} , e la domanda autonoma A che aggrega investimenti, spesa pubblica ed esportazioni nette².

¹ Si veda Piacentini (1997, pp.158-162), per sviluppi del modello del "moltiplicatore", per ipotesi di regimi di *mark-up* per i prezzi, e per un mercato concorrenziale dove vale *ex-post* la condizione di uguaglianza fra costi e ricavi marginali.

² I redditi da lavoro comprendono una componente imputata ai lavoratori autonomi con la stessa retribuzione w del lavoro dipendente. In un'ipotesi estrema "à la Kalecki", il consumo deriverebbe esclusivamente dai lavoratori con $c_w = 1$ e $c_{NL} = 0$, e la relazione si ridurrebbe all'identità fra il valore della produzione e la somma dei "salari" e dei "profitti", coincidenti rispettivamente a loro volta con i consumi e le altre componenti della spesa.

L'elemento centrale dell'esercizio, in uno schema di "moltiplicatore dell'occupazione", è dato dall'esplicitazione del livello di occupazione N dall'identità di flusso (1):

$$(2) \quad N = 1/\pi \left(\frac{1}{1-c_w(w/p)/\pi} \right) \left(\frac{c_{NL} Y_{NL}}{p} + A/p \right).$$

L'occupazione "giustificata" nel periodo di riferimento è specificata quindi come prodotto di tre fattori: il reciproco della produttività media che riflette il risparmio di lavoro legato a fattori di approfondimento tecnologico; la capacità di espansione di una domanda indotta da redditi da lavoro (il "moltiplicatore") che appare legata, data la propensione al consumo c_w , all'andamento della distribuzione primaria del prodotto (quota del lavoro sul prodotto) $(w/p)/\pi$; ed il volume in termini reali di una domanda "esogena", che comprende qui le componenti autonome A ed un consumo sui redditi non da lavoro con propensione c_{NL} . Tale componente "esogena" appare, "keynesianamente", quale primo motore dell'attivazione del sistema economico.

La formula può prestarsi, in principio, attraverso analisi per differenze logaritmiche o tassi di variazione in intervalli di tempo, a esercizi di scomposizione fra fattori alla base della variazione dei saldi occupazionali. Le variazioni dell'occupazione saranno quindi analizzate come il risultato della composizione di tre distinte dinamiche rappresentate dagli andamenti: (a) dell'inverso della produttività per addetto; (b) del "moltiplicatore"; (c) della domanda autonoma in termini reali, aumentata del contributo del consumo imputabile ai redditi non da lavoro, che indichiamo come AAC/p .

$$(3) \quad N_t = (1/p)_t + \left(\frac{1}{1-c_w(w/p)/p} \right)_t + (AAC/p)_t,$$

ove con il corsivo si intendono tassi di variazione nell'intervallo temporale t .

Nell'applicazione della (3), la sola difficoltà è rappresentata dalla mancata disponibilità di serie temporali delle propensioni al consumo distinte per componenti del reddito aggregato, c_w e c_{NL} , mentre tutte le altre variabili possono essere ricavate dalle serie correnti di Contabilità nazionale. Nell'esercizio empirico, pertanto, siamo stati obbligati a sostituire le propensioni specifiche con un valore comune, pari al rapporto aggregato consumi/reddito nazionale, c_y . Nella misura in cui c_w e c_{NL} differiscono nella realtà, introduciamo una alterazione nell'identità fra i membri a destra e sinistra delle espressioni (1)-(3),

e questo comporterà differenze residuali fra le variazioni occupazionali "calcolate" come somma dell'incidenza delle componenti e le variazioni "effettive" di N negli intervalli temporali³.

Nell'analisi empirica, pertanto, la (3) è sostituita dalla (3bis):

$$(3 \text{ bis}) \quad N_t @ (I/p)_t + \left(\frac{I}{I - c_y(w/p)/p} \right)_t + (AAC'/p)_t,$$

dove $AAC' = c_y Y_{NL} + A$.

Crescita, distribuzione del reddito ed approfondimento tecnologico appaiono, come da premessa, sullo sfondo degli andamenti occupazionali. Lo schema coglie due effetti della distribuzione funzionale del reddito sulla domanda e, di conseguenza, sull'occupazione: (a) a livello di distribuzione primaria, una crescita delle retribuzioni reali maggiore (minore) della produttività del lavoro comporta aumenti (diminuzioni) del moltiplicatore, per valori dati di c_y ; (b) una redistribuzione a sfavore del lavoro a livello primario può essere controbilanciata, in principio, da incrementi di consumo derivanti da altri redditi che entrano nel valore di AAC' ⁴.

Dalle espressioni introdotte risulta infatti evidente che il moltiplicatore rimane costante, e quindi non contribuisce ad una variazione occupazionale, nel caso in cui:

$$(4) \quad c_y + w/p - p = 0$$

Se vale la (4), i.e. i salari reali crescono in linea con la produttività ed i fenomeni distributivi (e redistributivi) non alterano la propensione aggregata al consumo, si potrà affermare che la dinamica occupazionale in un arco di tempo dipenda esclusivamente dal differenziale fra la dinamica delle

³ Tale scarto, o componente "residuale" della variazione effettiva dell'occupazione, sarà calcolata e riportata nei grafici e tabelle relativi alle applicazioni; la sua incidenza, di norma modesta, ci conforta sulla validità di fondo dell'analisi per scomposizione fra le tre componenti già individuate.

La scelta del rapporto aggregato fra consumo e reddito nazionale, d'altra parte, risulta essere un'approssimazione apprezzabile anche per la sua capacità di tenere conto, in parte, degli effetti della incidenza del prelievo fiscale sulle spese di consumo. Se definiamo infatti i consumi totali come funzione lineare del reddito disponibile delle famiglie:

$$C = c(Y - T), \text{ avremo: } c_y = C/Y = c - c_t = c(1-t) \text{ con } t = T/Y.$$

T potrà essere considerata al netto dei trasferimenti. Di nuovo, le serie temporali disponibili non consentono di introdurre l'eventuale incidenza di un'imposizione differenziata dei redditi da lavoro e non.

⁴ Ovviamente, anche altre componenti "esogene" possono di fatto essere influenzate da fattori distributivi (si pensi agli investimenti). Il modello del moltiplicatore si presta a sviluppi applicativi ulteriori che esplicitino, ad esempio, i contributi specifici di componenti della spesa autonoma. Elaborazioni in questa direzione sono in parte disponibili presso gli autori; la loro inclusione in questo testo avrebbe appesantito ulteriormente la presentazione con evidenze e loro commenti, in un esercizio dedicato principalmente all'analisi dell'incidenza dei parametri distributivi nella contabilità dei saldi occupazionali.

componenti autonome della spesa aumentate del consumo imputabile ai redditi non da lavoro e quella della produttività.

$$(5) \quad N_t \geq 0, \quad \text{se } (AAC'/p)_t \geq p_t, \quad \text{con } c_y = 0, \quad \text{e} \quad w/p_t = p_t.$$

Nel caso invece in cui la crescita dei salari reali sia inferiore a quella della produttività ($p > w/p$), il mantenimento dei livelli occupazionali richiede una dinamica compensativa da parte della spesa esogena (inclusi i consumi da reddito non di lavoro) superiore a quella della produttività ($AAC'/p > p$), mentre se si verifica l'opposto ($p < w/p$), condizione necessaria ma non sufficiente affinché sia $N=0$ sarà $AAC'/p < p$.

Queste semplici derivazioni degli impatti occupazionali delle variazioni di una "distribuzione primaria" del prodotto invitano, oltre alla verifica empirica di una loro effettiva incidenza, ad una riconsiderazione delle implicazioni di "politiche dei redditi" o di "guidelines" salariali, che non siano limitate alla valutazione della loro efficacia nell'ambito delle strategie anti-inflazionistiche, e che tengano conto anche di possibili effetti reali su crescita ed occupazione.

3. Analisi applicata per sette paesi OECD

Sulla base di questa impostazione abbiamo avviato una verifica quantitativa e confronti temporali in un contesto nazionale ed internazionale. L'obiettivo è quello di una ricostruzione dell'andamento occupazionale per un gruppo di paesi OECD "giustificato" sulla base dei fattori sopra introdotti, con opportune periodizzazioni che inquadrino in particolare il comportamento differenziale della relazione fra crescita dell'occupazione e del prodotto per episodi o fasi cicliche diverse nel recente passato. I paesi considerati sono sette, di cui cinque appartenenti all'Europa comunitaria - Italia, Germania Federale, Regno Unito, Francia e Svezia -, a cui si aggiungono i due paesi non europei più industrializzati, Stati Uniti e Giappone. Di particolare interesse, od originalità rispetto ad altri approcci quantitativi, dovrebbero essere le evidenze circa la rilevanza sull'andamento occupazionale del "moltiplicatore" della domanda indotta, a cui contribuiscono gli andamenti delle retribuzioni reali relativamente alla produttività. Variazioni nel tempo dei "regimi" di regolazione e dei vincoli di politiche macroeconomiche e dei redditi, che incidono su corrispondenze, "gradi di copertura" e ritardi distribuiti

fra andamenti dei salari nominali, della produttività e dei prezzi, risultano pertanto condizionare, nella nostra ottica, i valori medi o ciclici della elasticità occupazione/prodotto.

Differenze logaritmiche dell'occupazione aggregata per opportuni intervalli temporali sono pertanto analizzate come effetto sommatorio delle tre componenti: le variazioni della produttività per addetto (PR , o del suo inverso, $PRINV$), delle componenti della domanda "autonoma", aumentata per la componente di consumo imputabili a redditi non di lavoro (AAC) e del "moltiplicatore" (MLP). Nel calcolo di quest'ultimo, si è ricostruita la dinamica della formula di cui sopra (3bis) attraverso l'andamento del rapporto $w/p\pi$ su dati correnti di redditi reali di lavoro (RW) e di produttività per addetto (PR) e del rapporto aggregato consumo/reddito (c_y). Le differenze fra le variazioni dell'occupazione così "calcolate" e le variazioni "effettive" costituiscono il residuo dei saldi occupazionali (RES).

Vengono qui presentate le elaborazioni basate sull'approccio per i sette paesi dell'area OECD selezionati (Appendice, Tab.1-7, Graff.1-7). Tali elaborazioni coprono un identico arco temporale per ciascun paese, 1960-1995⁵. I grafici si riferiscono ad una periodizzazione per decenni relativamente agli anni 1960-1990 e per quinquennio con riferimento agli anni novanta (1991-1995), ed i commenti sono limitati, in linea di massima, a tendenze e composizioni riscontrabili per tali intervalli. È disponibile tuttavia una seconda modalità di periodizzazione costituita da una analisi per fasi cicliche specifiche ad ogni paese. A tal fine si è proceduto ad individuare i cicli economici per ciascun paese al fine di costruire serie storiche delle variabili considerate che fossero depurate dalle dinamiche congiunturali sperimentate nel periodo in esame. Sono stati così individuati cicli differenti per estensione temporale per i sette paesi, per un totale di otto cicli. Ogni specifico ciclo è stato individuato sulla base della dinamica dei saggi di variazione del valore aggiunto reale, considerando come anno iniziale ed anno finale le fasi alte del ciclo⁶. A seconda della periodizzazione adottata, per ogni paese vengono anzitutto

⁵ La fonte statistica utilizzata è OECD (1996). Le serie storiche utilizzate sono state: per l'occupazione, Total Employment; per le retribuzioni del lavoro, Compensation of Employees; per i valori reali delle componenti autonome della spesa, Fixed Investment, Government Consumption, Export and Imports of Goods and Services, in Volume; per i consumi privati, Private Consumption, in Volume; per il prodotto nazionale reale, Real Gross National Product; per il reddito non da lavoro la differenza fra reddito nazionale, National Disposable Income, in Volume, e redditi totali da lavoro. La produttività per addetto è stata calcolata come rapporto tra prodotto nazionale e totale degli occupati.

⁶ Nell'analisi empirica si è scelto infatti di aggregare temporalmente le osservazioni annuali anche sulla base dell'individuazione di otto cicli economici di riferimento: ogni osservazione è così costruita come media aritmetica dei singoli dati annuali che caratterizzano ogni ciclo. In tale modo, si è inteso studiare la dinamica dell'occupazione e di sue componenti a prescindere dalla dinamica interna a ciascun ciclo. Un ciclo è definito nel nostro contesto come il periodo che trascorre fra una fase alta (picco) e la successiva fase alta (picco successivo). In questo modo, il valore medio di ciascuna componente nel periodo compreso fra le due fasi alte tende ad eliminare gli effetti ciclici dell'economia sull'andamento dell'occupazione e delle sue componenti esplicative. Per economia di spazio, non presentiamo grafici relativi a questa scomposizione per cicli; i calcoli delle variazioni occupazionali e delle loro componenti esplicative sono riportate tuttavia nelle tabelle relative ai paesi.

presentati i tassi medi annui di variazione dell'occupazione complessiva, quindi tali variazioni dell'occupazione vengono scomposte fra gli effetti dei contributi delle variazioni della produttività (ovviamente con segno negativo), della crescita della domanda autonoma, delle variazioni del "moltiplicatore" della domanda indotta, e della componente residuale tra variazioni "calcolate" e variazioni "effettive" dell'occupazione. Nel seguito vengono così presentati i risultati dell'analisi empirica condotta su ognuno dei singoli paesi considerati.

3.1 Crescita occupazionale, domanda autonoma e produttività: l'esperienza di Stati Uniti, Giappone e Svezia

Sulla base dell'analisi empirica condotta è possibile individuare anzitutto un gruppo di paesi che presentano una marcata crescita occupazionale almeno fino alla fine degli anni ottanta, in virtù di dinamiche della domanda autonoma sistematicamente superiori alle dinamiche della produttività. Essi sono Stati Uniti, Giappone e Svezia.

Tale dinamica occupazionale favorevole, che si arresta negli anni novanta solo per la Svezia mentre mostra un rallentamento in Giappone e negli Stati Uniti, è associata nell'insieme di questi paesi a: (a) dinamiche rilevanti che contraddistinguono le componenti autonome della spesa aumentate del contributo del consumo imputabile ai redditi non da lavoro⁷ relativamente alla dinamica della produttività, e (b) un ruolo relativamente minore svolto dai mutamenti nella sfera distributiva, cioè del gap tra dinamica del prodotto per lavoratore e quella delle retribuzioni reali del lavoro, e quindi del moltiplicatore almeno sino a fine anni ottanta.

3.1.1 Stati Uniti

Il caso dell'economia statunitense è caratterizzato da una serie di aspetti nettamente diversi da quelli osservati per i paesi europei da noi considerati successivamente. Anzitutto, i saldi occupazionali si mantengono costantemente positivi in tutto l'arco temporale, con un massimo di crescita negli anni settanta, pari a +2.33% annuo, ed un minimo nel periodo 1991-1995, durante il quale si collocano

⁷ Nel seguito dei commenti, al fine di non appesantire il testo, indichiamo per brevità come "componenti autonome della spesa".

tuttavia al +1.24%, valore mai raggiunto nel contesto europeo. L'analisi per decenni mostra una leggera caduta dei saldi occupazionali negli anni ottanta e negli anni novanta⁸.

Nella determinazione di tale andamento favorevole, due fattori sembrano emergere. Il primo, per rilevanza, è rappresentato dalla costante eccedenza della crescita delle componenti autonome della spesa⁹ rispetto alla dinamica del prodotto per addetto, a cui contribuisce in particolare una dinamica non certamente brillante di quest'ultimo, almeno in un quadro di confronto internazionale. Il secondo è dato dal contributo relativamente modesto, ma comunque sempre positivo del moltiplicatore. L'analisi per cicli rivela una corrispondenza coerente fra dinamica delle retribuzioni relativamente alla produttività e segno del moltiplicatore, con l'eccezione del ciclo 1981-1984 nel quale l'aumento contenuto del moltiplicatore appare interamente spiegato dall'analogo andamento del rapporto consumo/reddito aggregato. Occorre comunque segnalare che l'andamento delle quote distributive sembra molto più stabile rispetto al contesto europeo, anche se vi è evidenza di una diminuzione della quota dei redditi da lavoro da metà anni settanta¹⁰.

Con riferimento alla dinamica del gap tra crescita delle componenti autonome della spesa e crescita della produttività media, è significativo il fatto che dinamiche occupazionali piuttosto favorevoli emergono negli anni settanta in presenza di una crescita del prodotto per addetto estremamente ridotta, a cui corrisponde un andamento piuttosto favorevole della spesa autonoma.

Negli anni più recenti, il mantenimento di saldi occupazionali positivi sembra ancora dovuto alla persistenza di un significativo gap positivo fra crescita delle componenti autonome della spesa e dinamica del prodotto per addetto. Negli ultimi due cicli (1984-1988 e 1988-1995), il gap distributivo diviene particolarmente sfavorevole al lavoro¹¹, come prima non era mai avvenuto¹², ed il contributo del moltiplicatore risulta negativo (rispettivamente -0.51% e -0.23% annuo).

⁸ Considerando distintamente i diversi cicli economici si osserva che le performance occupazionali sono state particolarmente favorevoli nella seconda parte degli anni ottanta (1984-1988) e che la fase relativamente meno favorevole è rappresentata dai primi anni ottanta (1981-1984).

⁹ L'analisi per scomposizione tra le componenti autonome della spesa evidenzia: (a) un ruolo trascurabile della componente estera; (b) un forte impulso della componente degli investimenti negli anni sessanta e ottanta; (c) una forte ripresa della componente degli investimenti negli anni novanta; (d) un ruolo significativo dei consumi da redditi non di lavoro negli anni ottanta. Dati e grafici relativi alle scomposizioni per tutti i paesi considerati sono disponibili presso gli autori e non vengono qui presentati per ragioni di spazio.

¹⁰ Una analisi del periodo 1960-1995 per cicli evidenzia in particolare tre cicli nei quali il moltiplicatore sembra trascinare la crescita occupazionale (1968-1973, 1973-1976 e 1981-1984), mentre negli altri cicli il ruolo del moltiplicatore appare negativo. In due di questi cicli, il primo ed il secondo, la crescita del moltiplicatore avviene in corrispondenza di un gap distributivo favorevole al lavoro. Nel terzo ciclo l'andamento del moltiplicatore non è giustificato dal gap distributivo, lievemente negativo, bensì dipende dalla forte crescita del rapporto aggregato consumo/reddito. Sembra che in questa fase si possa parlare di una crescita occupazionale sostenuta da una componente interna di consumi che aumentano a fronte di una relativa stabilità dei parametri distributivi.

¹¹ Sulla dinamica delle retribuzioni nella recente fase di crescita dell'economia statunitense, si veda Gordon (1996).

3.1.2 Giappone

Risultano immediatamente dalle elaborazioni relative al Giappone le caratteristiche peculiari dello sviluppo economico di questo paese: dalla crescita economica fortissima degli anni sessanta, al rallentamento netto ma con valori sostanzialmente elevati del saldo occupazionale nei decenni settanta e ottanta, fino all'evidenza di una prolungata fase di stagnazione in questi ultimi anni novanta, ove le dinamiche di tutti gli aggregati macroeconomici da noi considerati si avvicinano significativamente alla "crescita zero"¹³. La dinamica dell'occupazione rimane tuttavia sostenuta in tutti i decenni ed anche nell'ultimo quinquennio, attestandosi su valori superiori all'1% negli anni sessanta e negli anni ottanta, e di poco inferiori a tale livello negli anni settanta e negli anni novanta¹⁴.

Gli anni sessanta segnalano il "boom" economico del paese, con un tasso annuo di incremento delle componenti autonome della spesa che raggiunge addirittura il +10.25% su base annua. Ciò consente un significativo saldo positivo per l'occupazione (+1.38% su base annua), pur in presenza di una spinta di forti incrementi della produttività, anche questi senza comparabili similarità con altri paesi dell'area OECD. Il contributo del moltiplicatore, e quindi delle tendenze di una domanda indotta, appare tutto sommato abbastanza modesto rispetto al ruolo di queste spinte di fondo; il valore negativo del moltiplicatore (-0.68% sempre su base annua) sembra essere giustificato principalmente dall'andamento in flessione della quota aggregata del consumo sul reddito, mentre la dinamica delle retribuzioni reali sembra essere in linea con quella della produttività.

Negli anni settanta, la prima diversità che si evince rispetto al decennio precedente è rappresentata dalla caduta dei tassi di crescita sia delle componenti autonome della spesa che della produttività, caduta che avviene negli anni successivi al 1973, in base ai cicli da noi individuati. Il gap tra le crescite della domanda autonoma e della produttività rimane comunque positivo, dando luogo così anche in questo periodo a saldi occupazionali positivi, se pure inferiori rispetto al passato¹⁵. In secondo

¹² Nel ciclo 1984-1988 le retribuzioni reali crescono di +0.43% e la produttività di +1.15% su base annua, nel ciclo 1988-1995 i corrispondenti valori sono +0.41% e +1.06% su base annua.

¹³ Nell'ambito delle componenti autonome della spesa, risulta sempre fortemente predominante il contributo degli investimenti, fortissimo negli anni sessanta, sino alla recessione degli anni novanta.

¹⁴ Considerando distintamente i vari cicli economici, l'unica fase per la quale si riscontra una crescita inferiore all'1% dell'occupazione è rappresentata dal ciclo 1973-1976, nel quale l'occupazione complessiva cresce "solo" di +0.7% su base annua.

¹⁵ Il ciclo nel quale la crescita dell'occupazione è più debole risulta essere quello 1973-1976, nel quale produttività e domanda autonoma si compensano ed il saldo occupazionale viene sostanzialmente spiegato dalla crescita del moltiplicatore, risultato di un gap distributivo favorevole al lavoro (2% circa su base annua). Tale periodo è l'unico nel quale si presenta uno scostamento significativo in eccesso tra valore calcolato e valore effettivo della variazione dell'occupazione; ciò può essere attribuito alla forte caduta di una propensione al consumo da redditi non da lavoro, non colta dall'utilizzo del rapporto aggregato consumo/reddito che risulta in aumento, probabilmente per i mutamenti già segnalati nella sfera distributiva.

luogo, il contributo del moltiplicatore all'occupazione in tale periodo risulta fortemente positivo (+1,4% su base annua) e tale andamento è coerente con la variazione del gap distributivo e con una crescita significativa del rapporto consumo/reddito aggregato. Infatti, la dinamica delle retribuzioni risulta solo lievemente superiore a quella della produttività. Gli scarti poco rilevanti nel complesso dell'intero periodo esaminato fra retribuzioni e produttività nel caso giapponese possono essere il riflesso di un sistema di contrattazione salariale "anno per anno" esplicitamente agganciato alla stima degli incrementi attesi della produttività^{16,17}.

Negli anni ottanta saldi occupazionali positivi sono ancora assicurati dall'ampia eccedenza della dinamica della domanda autonoma rispetto a quella della produttività, che segna un ulteriore rallentamento rispetto al decennio precedente (2.82% contro 3.58% su base annua). Il contributo del moltiplicatore ritorna moderatamente negativo, in una situazione in cui la dinamica delle retribuzioni reali non compensa completamente la crescita della produttività (gap medio annuo di -0.82 punti percentuali) e la quota del lavoro sul prodotto tende conseguentemente a flettere¹⁸.

La stagnazione dell'economia giapponese negli anni novanta, con "la recessione dell'era di Heisei", si caratterizza innanzitutto per i valori molto vicini alla "crescita nulla" sia per la domanda autonoma che per la produttività¹⁹. Il saldo occupazionale si mantiene nonostante tutto positivo (+0.67% su base annua), e coincide pressoché perfettamente con il contributo del moltiplicatore (+0.64% sempre su base annua). La ripresa del rapporto aggregato consumo/reddito è coerente con questo risultato²⁰, e riflette probabilmente l'impatto di politiche economiche che hanno esplicitamente perseguito un rilancio dei consumi privati interni, sia a scopo di "riflazione congiunturale" che di correzione di un saldo commerciale con l'estero troppo elevato.

¹⁶ Distinguendo tra i cicli economici che compongono tale secondo decennio, si evincono alcune specificità. Il gap distributivo segnala un eccesso della dinamica salariale su quello della produttività nelle fasi cicliche della prima parte degli anni settanta (più precisamente, in modo lieve nel ciclo 1968-1973 e molto più sostenuto nel ciclo 1973-1976), con una forte impennata della quota del lavoro. La seconda di queste fasi cicliche è anche quella in cui il contributo del moltiplicatore al saldo occupazionale risulta positivo.

¹⁷ In questo decennio emerge un significativo scostamento tra dinamiche dell'occupazione effettiva e calcolata (residuo) imputabile pressoché interamente allo scostamento che si verifica nel ciclo 1973-1976 (si veda nota 15).

¹⁸ I due cicli compresi negli anni ottanta, 1979-1985 e 1985-1988, presentano una stretta analogia: in entrambi la dinamica del gap distributivo appare negativa, e ciò giustifica variazioni negative del moltiplicatore, mentre la crescita delle componenti autonome della spesa eccede quella della produttività.

¹⁹ Considerando l'intero ultimo ciclo economico, 1988-1995, gli anni 1988-1990 sembrano svolgere un ruolo in parte di compensazione delle performance degli anni novanta, segnate dalla recessione economica, senza però alterare il risultato complessivamente insoddisfacente rispetto ai precedenti anni ottanta per quanto riguarda produttività e domanda autonoma. Ciò nonostante, le performance occupazionali si mostrano ancora favorevoli, con un saldo pari al 1.11% su base annua: tale risultato deriva ancora principalmente dalla persistenza di un gap tra domanda autonoma e produttività.

²⁰ Il contributo del gap distributivo appare invece trascurabile.

3.1.3 Svezia

La dinamica occupazionale relativa alla Svezia mostra saldi sempre positivi sino alla fine degli anni ottanta, mentre nell'ultimo quinquennio il saldo diviene particolarmente negativo, assumendo un valore medio annuo pari a -2.41%. Nei decenni precedenti i saldi positivi sono stati sempre significativi (superiori a +0.5% su base annua), con valori più elevati nel decennio settanta (+0.94% su base annua)²¹.

Dinamiche positive dell'occupazione sino a tutti gli anni ottanta e quindi negative sino al 1995, a quali componenti possono essere attribuite nel caso svedese?

Le elaborazioni mostrano immediatamente una serie di caratteristiche peculiari, difformi rispetto agli altri paesi europei che andremo ad esaminare successivamente.

Osserviamo anzitutto che il contributo del moltiplicatore è stato positivo solo negli anni settanta. L'andamento occupazionale appare ampiamente correlato ai valori del gap fra crescita delle componenti autonome della spesa e quella della produttività. Il crollo della prima nel periodo 1991-1995, che spiega la drammatica inversione delle tendenze occupazionali, rimanda evidentemente alla particolare storia e ruolo delle componenti collettive della spesa in questo paese, fortemente ridimensionate dalle politiche di stabilizzazione perseguite in questi ultimi anni²².

I dati degli anni sessanta mostrano per la Svezia un forte eccesso della dinamica delle componenti autonome della spesa rispetto a quella della produttività (+5.33% contro 3.92% su base annua); il gap distributivo e la quota dei redditi da lavoro non mostrano invece scarti o tendenze rilevanti. La diminuzione lieve del moltiplicatore appare quindi legata ad una caduta della incidenza dei consumi privati sul reddito, evidente dal rapporto aggregato. Sembra che a prima vista che una parte di spese per consumi privati sia stata sostituita, in questo periodo, da componenti autonome legate ad una crescita della spesa collettiva²³. L'analisi del decennio sulla base dei due cicli economici che lo compongono appare confermare le precedenti considerazioni.

²¹ Distinguendo nell'ambito dei singoli cicli economici, si evince che le performance particolarmente positive dell'occupazione nel secondo decennio sono dovute alla forte crescita occupazionale degli anni 1973-1976, mentre è il primo ciclo (1961-1964) ad evidenziare performance occupazionali non particolarmente brillanti. Emerge inoltre che le perdite occupazionali tra la fine degli anni ottanta e la prima parte degli anni novanta appaiono significative, anche considerando gli anni iniziali, positivi, del ciclo 1987-1995.

²² Mentre per il Giappone sono state le componenti private della domanda autonoma a sostenere la crescita dell'occupazione, nel caso svedese appare dominare la componente pubblica che svolge un ruolo di compensazione rispetto alla scarsa dinamica della domanda indotta, data l'evoluzione del moltiplicatore. In particolare risulta drammatico il crollo della componente della domanda pubblica e degli investimenti, che diminuiscono pesantemente nell'ultimo quinquennio. L'unica compensazione rilevante sembra derivare dalla componente estera netta. Per un recente approfondimento sulle varie componenti della crescita occupazionale per la Svezia si rimanda a Rosen (1996).

²³ La crescita della domanda pubblica è stata infatti nel decennio superiore al 2% annuo in termini reali.

Gli anni 1971-1980 mostrano saldi occupazionali positivi più elevati, nonostante il rallentamento della dinamica della domanda autonoma che appare però bilanciata da quello del prodotto pro-capite. All'interno di queste tendenze d'insieme per il decennio, uno sguardo ai sottoperiodi ciclici permette di osservare dinamiche differenziate dei parametri distributivi che si riflettono puntualmente sul contributo del moltiplicatore²⁴.

Gli anni ottanta registrano, rispetto al decennio precedente, una modesta crescita della dinamica delle componenti autonome della spesa, e vi è una ripresa del tasso di crescita della produttività (+1.37% contro 0.99% su base annua); il differenziale tra questi si riflette pressoché nella stessa misura sul saldo occupazionale, che rimane comunque ampiamente positivo. Il gap distributivo diventa largamente negativo nel periodo, a fronte di una dinamica molto modesta delle retribuzioni reali (+0.26% annuo); il contributo del moltiplicatore risulta negativo, conformemente alle attese date le tendenze ridistribuite e una relativa stabilità del rapporto consumo/reddito²⁵.

La caduta occupazionale degli anni 1991-1995 nel caso svedese appare più severa che nel contesto di ogni altro paese esaminato, anche alla luce delle performance favorevoli consolidate nel trentennio precedente. Tre fenomeni sembrano porsi alla base di questa drastica inversione di tendenza: (a) la caduta netta della dinamica delle componenti autonome della spesa (in crescita per il +0.96% contro il +2.64% su base annua) a fronte di (b) una dinamica della produttività in ulteriore ripresa (+2.3% contro +1.37 su base annua), non compensate da (c) una dinamica della domanda indotta, che mostra ulteriore flessione dato l'andamento della quota distributiva del lavoro (-2.26 punti percentuali contro -1.11 su base annua)²⁶. Le cifre testimoniano, nel complesso, l'impatto di un drammatico cambiamento dei meccanismi della regolazione politico-economica consolidatasi nel paese nei precedenti decenni.

²⁴ Più precisamente, nel ciclo 1970-1973 il valore del moltiplicatore appare negativo, sostenuto in particolare da un gap distributivo a sfavore dei redditi da lavoro (di circa un punto percentuale su base annua), ma anche da una leggera diminuzione della quota aggregata dei consumi sul reddito. Il ciclo 1973-1976 si caratterizza invece per una forte ascesa della quota distributiva del lavoro associata al contributo positivo del moltiplicatore (+1.51% su base annua), a fronte di un marcato rallentamento nella crescita sia delle componenti autonome della spesa che della produttività. Nel ciclo successivo (1976-1979) la dinamica del moltiplicatore appare ancora coerente con la dinamica del gap distributivo a favore del lavoro.

²⁵ Considerando distintamente i due cicli interi riferibili a tale decennio, si evince che il moltiplicatore assume valori negativi, trascinato verso il basso da una dinamica distributiva fortemente a sfavore del lavoro.

²⁶ Tali considerazioni risultano confermate anche qualora si consideri per intero l'ultimo ciclo, 1987-1995: dinamica negativa del gap distributivo per il lavoro e crescita contenuta delle componenti autonome della spesa rispetto alla produttività.

3.2 Crescita occupazionale e dinamiche distributive: l'esperienza di quattro paesi europei

L'insieme di paesi europei che ora andiamo a considerare, Germania Federale, Regno Unito, Francia e Italia, non solo presenta la caratteristica comune di dinamiche occupazionali molto più modeste rispetto ai precedenti paesi, ma anche quella di mostrare un ruolo significativamente maggiore della sfera distributiva associato a tali dinamiche. I mutamenti nella sfera distributiva sono alla base di importanti variazioni, positive o negative, del moltiplicatore e quindi nella componente indotta della domanda. Inoltre, una caratteristica di tali paesi è quella di registrare dinamiche della produttività relativamente elevate rispetto all'andamento delle componenti autonome della domanda, e ciò rappresenta un ulteriore elemento alla base di saldi occupazionali non particolarmente favorevoli.

3.2.1 Germania Federale

Suddividendo il periodo complessivo in archi temporali decennali sino al 1990 e considerando infine il quinquennio 1991-1995, vi è evidenza di saldi sempre positivi dell'occupazione totale per la Germania Federale, con una crescita sostenuta negli anni ottanta e molto debole, ma comunque non negativa, negli anni novanta²⁷.

Si considerino ora i contributi delle singole componenti a tale dinamica.

Negli anni sessanta ad un saldo occupazionale positivo, pari a +0.20% annuo, contribuisce una dinamica lievemente superiore delle componenti autonome della spesa aggregata rispetto a quella della produttività (+4.47% contro +4.17% annui). Le retribuzioni reali in questo periodo appaiono crescere più del prodotto per addetto, e ciò si riflette in un contributo positivo piuttosto significativo (+0.71% annuo) del moltiplicatore alla dinamica occupazionale²⁸.

Negli anni settanta il saldo occupazionale non diverge da quello del decennio precedente, nonostante un quasi dimezzamento della crescita delle componenti autonome della spesa (dal +3.9% al

²⁷ La scomposizione per cicli rivela che gli unici periodi in cui la dinamica dell'occupazione presenta valori negativi sono 1964-1969 e 1973-1976; in questo ultimo ciclo il saldo risulta particolarmente sfavorevole. La seconda parte degli anni ottanta si dimostra invece il periodo con performance occupazionali più favorevoli.

²⁸ Il contributo della componente autonoma della spesa si conferma particolarmente rilevante nel primo ciclo (1961-1964), sostenendo la crescita dell'occupazione del +0.58%, mentre nel secondo ciclo risulta analoga a quella della produttività (4.63% contro 4.65%). Il contributo del moltiplicatore è positivo nel primo ciclo (+0,56%) e praticamente nullo (-0.04%) nel secondo. Tale andamento è coerente con una dinamica distributiva prima favorevole ai redditi da lavoro e poi stazionaria. La componente residuale di scarto fra occupazione calcolata ed effettiva mostra, nel primo ciclo, un valore negativo significativo (-0.62%). La sovrastima dell'andamento effettivo da parte dell'occupazione calcolata per componenti può riflettere fenomeni di comportamento differenziale delle propensioni al consumo, non colte dall'impiego di un comune rapporto aggregato consumo/reddito.

+ 2.05% annuo), che risulta ora inferiore alla dinamica della produttività, sia pure anche essa diminuita. Anche in questa fase il contributo del moltiplicatore appare determinante ai fini di un sostegno della dinamica occupazionale. Infatti, il suo valore aumenta di +0.76% su base annua, e ciò sembra essere indotto dalla persistenza di una crescita delle retribuzioni reali superiore rispetto alla produttività e dall'aumento del rapporto aggregato consumo/reddito²⁹.

Il decennio 1981-1990 é quello che mostra le migliori performance dell'occupazione totale per l'economia tedesca (+0.54% annuo). Tale andamento appare pressoché interamente determinato dall'eccesso della crescita delle componenti autonome della spesa, che si rafforzano rispetto al decennio precedente, su quello della produttività, che invece segna un ulteriore rallentamento. A differenza dei decenni precedenti il contributo del moltiplicatore è negativo, a causa dei meccanismi distributivi (tassi annui di crescita delle retribuzioni reali +1.04% contro produttività +1.68%), e della lieve flessione del rapporto aggregato reddito/consumo³⁰.

Nel quinquennio 1991-1995, infine, mentre i tassi di crescita delle componenti autonome della spesa e della produttività si compensano esattamente fra di loro (1.89%), si assiste anche ad una costanza del moltiplicatore, che giustifica la virtuale stazionarietà del saldo occupazionale. In tale fase, benché il gap distributivo sia a sfavore del reddito da lavoro, in ragione di circa 1 punto percentuale di scarto fra produttività e retribuzioni reali, si rileva una crescita del rapporto aggregato consumo/reddito che funge da compensazione³¹.

²⁹ In questo periodo vi sono tre cicli che evidenziano un contributo significativo del moltiplicatore: nei primi due (1969-1973 e 1973-1976) tale andamento sembra giustificato dall'elevato gap positivo tra crescita delle retribuzioni e quella della produttività (la quota del reddito da lavoro aumenta di circa 4 punti percentuali dall'inizio degli anni settanta); nel terzo ciclo (1976-1979) il segno del moltiplicatore si inverte bruscamente (-0.71%), in corrispondenza di una netta svolta delle quote distributive. Il valore positivo del residuo in quest'ultimo periodo segnala una sottostima della dinamica effettiva dell'occupazione da parte del contributo calcolato delle componenti; ricordiamo che valori non nulli del residuo possono riflettere dinamiche differenziali della propensione al consumo, ed ancora, fenomeni di crescita differenziale fra redditi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo con propensioni diverse al consumo, non colte dal nostro impiego di un comune rapporto aggregato consumo/reddito.

³⁰ Anche considerando i due cicli di questo decennio (1979-1985 e 1985-1990) si evince il ruolo significativo delle componenti autonome della spesa: il gap fra crescita delle componenti autonome della spesa e crescita della produttività, inoltre, si rafforza negli ultimi anni del decennio (+1.42 nel primo ciclo contro +0.85 punti percentuali annui nel secondo ciclo).

³¹ Se si considera l'intero ciclo che va dal 1990 al 1995, risulta un saldo occupazionale superiore rispetto al quinquennio, che esclude un anno di forte crescita dell'economia: nel ciclo le componenti autonome della spesa sopravanzano una dinamica della produttività pur elevata.

L'analisi per componenti della domanda autonoma segnala per questo periodo una forte rilevanza delle esportazioni nette, che contribuiscono con un +0,94% annuo al valore complessivo della crescita della domanda autonoma. E' rilevante ancora il contributo positivo dei consumi da redditi non di lavoro, mentre il contributo della crescita della domanda pubblica é diminuito costantemente fra i periodi. Gli investimenti, dopo, una rilevante spinta negli anni sessanta (+1.75%) e valori sostenuti ancora nei due decenni successivi, segnano un completo ristagno negli anni novanta con un contributo negativo alla crescita complessiva della componente autonoma della spesa.

3.2.2 Regno Unito

Come prima approssimazione, la dinamica dell'occupazione totale nel Regno Unito sembrerebbe seguire un sentiero in parte analogo a quello che ha caratterizzato la Germania Federale, con una rilevante differenza rappresentata dal vistoso saldo occupazionale negativo per il primo quinquennio degli anni novanta. Nei decenni sessanta e settanta, infatti, vi è evidenza di saldi occupazionali moderatamente positivi (attorno a +0.2% su base annua). Nel decennio successivo, anni ottanta, si presenta una dinamica dell'occupazione molto favorevole (+0.68%), mentre negli ultimi cinque anni la caduta dell'occupazione è assai pronunciata, pari a -0.93% annuo³².

Quali sono le componenti alla base di tali andamenti?

Per gli sessanta, ed in particolare dal 1964 al 1971, il rapporto aggregato consumo/reddito diminuisce di quasi 4 punti percentuali, più che compensando una dinamica delle quote distributive marginalmente favorevole al lavoro. Di conseguenza la variazione del moltiplicatore è lievemente negativa, contribuendo a ridurre l'effetto del gap positivo (+0.51 punti percentuali annui) tra crescita delle componenti autonome della spesa e della produttività, e portando così il saldo occupazionale ad un valore solo lievemente positivo, pari a +0.22% annuo³³.

Nel decennio successivo, anni settanta, il saldo occupazionale moderatamente positivo (+0.21% annuo) appare interamente determinato dal contributo del moltiplicatore (+0.67% annuo), a fronte di una dinamica delle componenti autonome della spesa che non compensano quella della produttività³⁴. Il gap distributivo appare a favore dei redditi da lavoro (con una differenza fra dinamiche delle retribuzioni reali e produttività pari a 0,7 punti percentuali annui).

Negli anni ottanta l'andamento di tutte le componenti appare diverso dai decenni precedenti. Il saldo occupazionale risulta particolarmente elevato (+0.68% annuo) nonostante una lieve accelerazione della dinamica della produttività (+1.95% contro +1.71% su base annua) che più che compensa quella

³² La scomposizione per cicli fornisce ulteriori elementi conoscitivi. Sembra possibile individuare due fasi chiaramente distinte, il cui confine è segnato dal 1979, anno in cui inizia la fase dei governi conservatori. I periodi precedenti a quell'anno erano in generale contraddistinti da performance occupazionali modestamente favorevoli, dopo la crescita più sostenuta degli anni 1961-1964. Nei due cicli successivi al 1979 emergono invece fluttuazioni molto forti: ad un primo ciclo (1979-1983) in cui l'occupazione totale diminuisce ad un tasso annuo del -1% circa, segue una fase di sostenuta crescita che porta il saldo occupazionale a valori positivi molto elevati (+1.5% annuo). Segue l'ultimo ciclo (1988-1995), nel quale il saldo occupazionale rimane marginalmente positivo.

³³ Distinguendo il decennio nei due cicli 1961-1964 e 1964-1968, si osserva un rovesciamento del segno del gap distributivo: prima favorevole al lavoro (+0.24%), poi sfavorevole (-0.33%). In corrispondenza, il contributo negativo del moltiplicatore è più accentuato nel secondo periodo.

³⁴ Se si distinguono però gli anni settanta in tre cicli, rappresentati dalle fasi 1968-1973, 1973-1976 e 1976-1979, il ruolo del moltiplicatore non appare uniforme. Infatti, mentre il primo ed il terzo di tali cicli sono caratterizzati da contributi positivi dello stesso alla dinamica occupazionale, il terzo segna un forte impatto negativo. Vi è sempre una precisa corrispondenza fra andamento del gap distributivo e segno del moltiplicatore.

delle componenti autonome della spesa. Il saldo occupazionale risulta pertanto completamente associato al forte contributo del moltiplicatore (+0.89% annuo). Analizzando le componenti del moltiplicatore si evince che il gap distributivo a favore del lavoro rimane positivo, ma in misura non certo maggiore, anzi lievemente minore, rispetto ai due decenni precedenti nel loro insieme. Ciò che appare sostenere l'aumento dell'occupazione attraverso il contributo del moltiplicatore è l'aumento del rapporto aggregato consumo/reddito, che sale nel decennio di circa 6 punti percentuali³⁵.

Negli anni novanta il quadro macroeconomico muta notevolmente. Il saldo occupazionale diventa fortemente negativo (-0.93% annuo). Tale performance è in parte spiegabile da una accelerazione della dinamica della produttività (da +1.95% a +2.28% annui), che smorza l'impatto della crescita delle componenti autonome della spesa rispetto al periodo precedente (da +1.55% a +2.48% annuo). Tuttavia, il rovesciamento del saldo occupazionale è di fatto dovuto alla netta inversione del contributo del moltiplicatore che aveva sostenuto la crescita nel decennio precedente. La variazione negativa del moltiplicatore negli anni novanta (-1.38% annuo) è attribuibile ad un gap distributivo fortemente sfavorevole al lavoro (le retribuzioni reali crescono di +0.79% annuo, con uno scostamento rispetto alla dinamica della produttività di -1.49 punti percentuali su base annua). Al contempo, l'andamento del rapporto aggregato consumo/reddito appare quasi stazionario^{36, 37}.

3.2.3 Francia

La rilevanza delle variazioni del moltiplicatore, collegate all'andamento del gap distributivo, già emersa per Germania Federale e Regno Unito, risulta confermato per gli ultimi due paesi che consideriamo, Francia ed Italia. In particolare, pur riaffermandosi il ruolo della dinamica delle componenti autonome della spesa rispetto a quella del prodotto per occupato, le variazioni del gap

³⁵ Considerando distintamente i due cicli 1979-1983 e 1983-1988, tale dinamica risulta confermata per entrambi. Inoltre, il contributo del moltiplicatore alla crescita dell'occupazione appare positivo sia nel primo che nel secondo di tali cicli (+0.35 e 0.73% su base annua). L'ipotesi di una crescita della domanda aggregata trainata dalle componenti interne trova conferma nell'analisi disaggregata per componenti dell'aggregato spese autonome: a fronte di contributi positivi (+1.3%) degli investimenti e dei consumi da redditi non di lavoro (+0.7%), vediamo infatti un forte contributo negativo delle esportazioni nette (-0.86% su base annua).

³⁶ Da una disaggregazione delle componenti autonome della spesa, emerge nel quinquennio il forte impatto della voce "consumi da redditi non di lavoro", che conta per 1.7% su un totale di 2.5% di crescita complessiva di tali componenti. I dati sembrano pertanto confermare la rilevanza dei fenomeni redistributivi, con una compensazione della caduta della quota dei redditi da lavoro da parte di una spesa da altri redditi. Tale compensazione appare tuttavia incompleta ai fini di annullare l'effetto sui saldi occupazionali della forte caduta del moltiplicatore.

³⁷ Qualora si consideri per intero l'ultimo ciclo, che parte dal 1988 ed include i due anni ancora positivi di crescita della fine degli anni ottanta, il saldo occupazionale appare leggermente positivo (ma con un valore, +0.22%, molto inferiore rispetto al ciclo precedente 1983-1988).

distributivo fra salari reali e produttività forniscono un contributo rilevante all'evoluzione dei saldi occupazionali nei vari decenni. In particolare, per il caso francese le variazioni del gap distributivo sembrano essere alla base della diminuzione del favorevole andamento dell'occupazione a partire dagli anni ottanta; per l'Italia, il ruolo del moltiplicatore sull'attivazione occupazionale complessiva appare ancora più accentuato.

La dinamica dell'occupazione in Francia evidenzia una progressiva diminuzione dei saldi favorevoli dagli anni sessanta sino all'ultimo quinquennio 1991-1995. Ad una prima fase positiva rappresentata dai primi due decenni, con tassi di crescita superiori a +0,5% annuo, si giunge ad un saldo lievemente negativo negli anni novanta, dopo una riduzione del tasso di crescita nel decennio ottanta (+0.3% su base annua)³⁸.

Analizzando il ruolo svolto dal contributo delle singole componenti del saldo occupazionale, osserviamo una analogia di fondo nella dinamica attraverso i decenni delle componenti della domanda e della produttività per i tre paesi, Germania Federale, Francia e, come vedremo successivamente, Italia. L'analogia è rappresentata dal costante rallentamento della dinamica delle componenti autonome della spesa, a cui risponde un rallentamento della produttività. Nel caso francese, il rallentamento della prima componente risulta superiore rispetto a quella della seconda, e ciò appare alla base dei saldi occupazionali meno favorevoli negli anni successivi al 1981. Il contributo del moltiplicatore, negativo per gli anni ottanta in misura non trascurabile (-0,52% annuo), riflette una tendenza redistributiva a sfavore del lavoro (il gap della dinamica della produttività sui salari reali è di circa 1 punto percentuale annuo). Tale andamento rovescia specularmente la tendenza del decennio precedente.

I saldi occupazionali permangono pressoché costanti fra i primi due decenni, attorno a +0.5% annuo, come risultato (a) di una dinamica delle componenti autonome della spesa superiore a quella della produttività negli anni sessanta, e (b) del contributo positivo del moltiplicatore negli anni settanta. Nel primo decennio ed all'inizio degli anni settanta (sino al termine del terzo ciclo, 1973), la crescita delle componenti autonome della spesa sostiene in modo crescente la dinamica dell'occupazione, stante anche la leggera diminuzione da ciclo a ciclo del tasso di crescita del prodotto per occupato³⁹. Negli

³⁸ Considerando la scomposizione in cicli, si nota che nei primi due decenni è soprattutto il terzo ciclo (1969-1973) a mostrare saldi molto favorevoli all'occupazione, mentre in nessun ciclo la crescita occupazionale scende al di sotto del +0,5% annuo. Nettamente meno favorevole è invece la dinamica occupazionale negli anni ottanta, se pure si manifesta una leggera ripresa alla fine del periodo.

³⁹ All'interno degli anni settanta, si osservano incidenze diverse del moltiplicatore nei due cicli (1973-1976 e 1976-1979): fortemente positiva nel primo, quasi nulla nel secondo ciclo. In quest'ultimo osserviamo anche un valore positivo rilevante del "residuo" (+0.89%), che segnala una sottostima del valore effettivo da parte della variazione occupazionale calcolata sul contributo delle componenti. I segni del moltiplicatore corrispondono, come negli altri casi, con quelli del gap distributivo fra retribuzioni reali e produttività. Il ciclo 1976-1979 mostra ancora una dinamica molto sostenuta dei

anni settanta, la crescita del moltiplicatore appare soprattutto il risultato di una dinamica distributiva favorevole al lavoro (+1.8 punti percentuali su base annua), che si manifesta a metà del decennio.

Negli anni ottanta, la dinamica delle componenti autonome della spesa sopravanza di circa 0.8 punti percentuali quella della produttività grazie soprattutto al contributo dei consumi da redditi non di lavoro. Tuttavia, la dinamica negativa del moltiplicatore, a fronte di un gap distributivo a sfavore del reddito da lavoro (pari a -1 punti percentuali), contribuisce ad abbassare l'effetto netto sui saldi occupazionali che scendono al +0.3% annuo⁴⁰.

Nel quinquennio 1991-1995, nonostante che la dinamica delle componenti autonome della spesa risulti superiore a quella della produttività di circa +0.3 punti percentuali, il saldo occupazionale appare leggermente sfavorevole (-0.07% annuo), come effetto di una variazione negativa del moltiplicatore (-0.11%) e del "residuo" (-0.30%). L'andamento della quota del reddito totale da lavoro conferma la tendenza alla diminuzione iniziata nei primi anni ottanta, con una crescita delle retribuzioni reali inferiore di 0.49 punti percentuali annui rispetto a quella della produttività.

In sintesi, mentre nei primi due decenni le dinamiche occupazionali risultano positive in ragione di un gap favorevole tra dinamica delle componenti autonome della spesa e dinamica della produttività (anni sessanta), o di contributi positivi del moltiplicatore (anni settanta), nei quindici anni successivi il moltiplicatore fornisce contributi sempre negativi al saldo occupazionale, in una situazione in cui una compensazione da parte della domanda di consumi da redditi non da lavoro, rilevante per gli anni ottanta, sembra essere venuta meno per gli anni novanta, contribuendo al quadro complessivo di ristagno occupazionale che ha caratterizzato la Francia nella fase più recente⁴¹.

3.2.4 Italia⁴²

Abbiamo lasciato il nostro paese come ultimo caso in esame; crediamo infatti che la rilevanza dei fenomeni distributivi per gli andamenti occupazionali di fondo emerga nel modo più netto per l'Italia degli anni recenti, confortando la rilevanza euristica del nostro schema di fondo.

consumi da redditi non di lavoro. Il valore positivo del residuo può riflettere l'effetto di dinamiche redistributive favorevoli a componenti di lavoro autonomo, non colte da un calcolo di questi redditi sulla base della retribuzione media.

⁴⁰ Considerando distintamente i due cicli 1979-1982 e 1982-1988, risulta un gap distributivo particolarmente sfavorevole al lavoro nel secondo periodo (-1.23 punti percentuali contro -0.4), mentre il rapporto aggregato consumo/reddito è in crescita sostenuta nel primo e stazionario nel secondo. I valori del moltiplicatore, positivo nel primo periodo e negativo nel secondo, sono coerenti con questo andamento dei suoi parametri di base.

⁴¹ Per una interpretazione delle recenti dinamiche occupazionali in Francia si veda Boyer (1995). Secondo tale autore l'esperienza francese evidenzia alcune delle difficoltà di coniugare politiche d'austerità salariale e flessibilità del mercato del lavoro con politiche centrate sull'investimento in capitale umano.

La dinamica dei saldi occupazionali per l'Italia appare caratterizzata da un andamento piuttosto discontinuo tra i diversi decenni. Ad una prima fase negativa, rappresentata dagli anni sessanta, nei quali l'occupazione complessiva mostra una diminuzione ad un tasso annuale di -0.4%, seguono due decenni nei quali l'occupazione tende a crescere con una certa stabilità, con tassi di +0.55% negli anni settanta e di +0.43% negli anni ottanta. Il quinquennio degli anni novanta segna tuttavia una netta inversione di tendenza, con una caduta occupazionale che raggiunge un tasso pari a -1,01% su base annua, tale da annullare di fatto tutti i guadagni precedenti. Dopo 35 anni dal 1960, il volume complessivo di occupazione risulta così nel nostro paese pressoché invariato⁴³.

Quali informazioni vengono fornite dalla nostra analisi di scomposizione di tali andamenti nelle tre componenti considerate, dinamica della produttività, dinamica delle componenti autonome della spesa e dinamica della componente indotta dai redditi da lavoro (ossia del moltiplicatore)?

Negli anni sessanta abbiamo un saldo occupazionale negativo in una situazione ove la dinamica della produttività è fortemente sostenuta e sopravanza notevolmente quella delle componenti autonome della spesa. Il contributo del moltiplicatore è marginalmente positivo, attenuando la caduta occupazionale⁴⁴.

Negli anni settanta il saldo occupazionale diviene positivo attestandosi attorno a +0,5% su base annua, in una situazione in cui la caduta della dinamica della produttività (dimezzamento da +6% a +3% annuo) sopravanza il rallentamento delle componenti autonome della spesa (da +4.6% a +3% annuo). Il contributo del moltiplicatore risulta lievemente positivo anche in questo decennio, caratterizzato da dinamiche redistributive mediamente favorevoli ai redditi da lavoro⁴⁵. Inoltre, anche il rapporto aggregato consumo/reddito manifesta una tendenza all'aumento in particolare nella prima metà degli anni settanta⁴⁶.

⁴² Per una analisi più dettagliata sull'Italia si rimanda a Piacentini - Pini (1996).

⁴³ La suddivisione dell'intero periodo in cicli evidenzia che la fase negativa dei saldi occupazionali non si arresta a fine anni sessanta, ma prosegue fino al primo ciclo degli anni settanta (1970-1973), mostrando tuttavia una costante risalita dei valori negativi dei tassi di variazione. La fase positiva dei saldi occupazionali si interrompe invece con l'ultimo ciclo degli anni ottanta, ed anche in questo caso si manifesta una tendenza alla diminuzione da ciclo a ciclo dei tassi, questa volta positivi. Le fasi più favorevoli per la crescita occupazionale in Italia si situano tra il 1973 ed il 1979, mentre negli anni ottanta i saldi non sono mai superiori al +0.5% annuo.

⁴⁴ Le dinamiche delle retribuzioni reali seguono da vicino quella della produttività, con lieve differenza positiva nel primo ciclo (1961-1966) e negativa nel secondo (1966-1970). Nell'ambito dei due cicli tuttavia non vi sono significative differenze: la performance dell'occupazione meno sfavorevole nel secondo rispetto al primo appare attribuibile soprattutto alla riduzione del gap negativo tra dinamica delle componenti autonome della spesa e dinamica del prodotto per addetto (da circa -2.4 a circa -1.6 punti percentuali su base annua).

⁴⁵ L'andamento è fortemente differenziato considerando periodi più brevi: il gap fra retribuzioni reali e produttività appare fortemente positivo (+1.82 punti percentuali annui) nei primi anni settanta (1970-1973), per poi quasi annullarsi nel 1973-1976 e divenire infine negativo (-0.88 punti percentuali annui) nel ciclo 1976-1979.

⁴⁶ Esaminando distintamente i cicli, si nota che le contenute perdite occupazionali nel primo ciclo si registrano in presenza di una forte contrazione delle componenti autonome della spesa, che viene in modo significativo contrastata da

Negli anni ottanta, il saldo occupazionale si mantiene positivo (+0.43% su base annua), in una situazione caratterizzata da un forte rallentamento della produttività la cui dinamica cade a +1.76% annuo, che non è distante da quella delle dinamiche delle componenti autonome della spesa (+2.08%). Alla dinamica occupazionale contribuisce ancora in positivo il moltiplicatore, che sia pure in rallentamento rispetto ai decenni precedenti, segna un contributo pari a +0.16% annuo. Le variazioni del reddito reale e della produttività del lavoro sono nel periodo molto vicine, intorno al +1.8% annuo, e il dato è coerente con la variazione modesta del moltiplicatore⁴⁷.

Infine, negli anni novanta, si registra un forte peggioramento del saldo occupazionale, che scende al -1.01% annuo (1991-1995). Tale caduta appare associata a due fattori: (a) una ripresa della dinamica della produttività (+2.17% contro 1.7% del decennio precedente); (b) il rovesciamento del contributo del moltiplicatore che diviene negativo (-1.46% annuo). Quest'ultimo fattore è spiegato dalla virtuale stazionarietà, se non caduta, delle retribuzioni reali (-0.27% annuo) nel periodo 1991-1995, che si riflette in una caduta della quota dei redditi da lavoro molto pronunciata in particolare negli ultimi tre anni⁴⁸.

Nel caso italiano degli anni a noi immediatamente più vicini, il mancato contributo di una dinamica di consumi interni supportati dalla crescita dei redditi da lavoro appare, in modo netto, come fattore che può aver contribuito a compromettere la tenuta dei livelli occupazionali. Assistiamo, infatti nel quinquennio, ad una ripresa delle componenti di domanda autonoma (2.86% annuo rispetto al 2.08% del decennio precedente), all'interno del quale è forte il contributo della domanda estera rappresentata dalle esportazioni nette (+1.76%)⁴⁹. Nonostante la spinta delle componenti "esogene", pertanto, la stagnazione dei redditi da lavoro può aver impresso da sola un rallentamento della domanda

un valore del moltiplicatore ai massimi livelli dell'intero periodo 1960-1995, sospinto dalla dinamica redistributiva favorevole al lavoro. Al saldo contribuisce anche un valore positivo del "residuo" che riflette presumibilmente effetti non rilevabili di incidenza e variabilità delle propensioni differenziali al consumo. Nel ciclo 1976-1979 si registra invece una forte ripresa, quasi un raddoppio, della dinamica delle componenti autonome della spesa, con una produttività anch'essa in ripresa. La loro differenza coincide di fatto con il valore del saldo occupazionale, in una situazione in cui il contributo dei fattori distributivi è ambiguo, essendo il valore negativo del moltiplicatore compensato da un "residuo" positivo di entità pressoché analoga.

⁴⁷ Distinguendo i due cicli 1979-1984 e 1984-1988 si evince tuttavia che il moltiplicatore, stabile nel primo periodo, assume valori negativi nel secondo; il saldo occupazionale rimane sostanzialmente costante grazie all'effetto compensativo dell'accelerazione delle componenti autonome della spesa, in cui gioca un ruolo rilevante la componente dei consumi da altri redditi.

⁴⁸ Sulle recenti dinamiche distributive si vedano in particolare la Relazione Annuale della Banca d'Italia per l'anno 1994 e per l'anno 1995 ed il Rapporto Annuale dell'Istat per il 1995 (Banca d'Italia, 1995, 1996; Istat, 1996). Per un commento a queste, relativamente alla sfera distributiva, si rinvia a Pini (1996b).

⁴⁹ Dall'analisi per componenti risulta positivo il contributo dei consumi da redditi non di lavoro (+1.85% annuo); marginale quello della componente pubblica (+0.2% annuo), mentre il contributo della dinamica degli investimenti reali risulta negativo (-0.83% annuo).

aggregata nel suo insieme, tale da renderla insufficiente a contrastare l'effetto di risparmio di lavoro impresso dall'accelerazione della produttività.

4. Alcune considerazioni conclusive

Non vogliamo inferire relazioni di consequenzialità o generalizzazioni sulla base di quello che rimane essenzialmente un esercizio empirico di scomposizione *ex-post* della dinamica dell'occupazione sulla base dei contributi della domanda autonoma e indotta, tenuto conto della crescita della produttività. Ci sembra tuttavia che lo schema, certamente affinabile, fornisca un contributo utile all'inquadramento dei fattori di composizione nella variabilità, nello spazio e nel tempo, degli andamenti aggregati dell'occupazione.

Un commento più adeguato a questi risultati richiederebbe considerazioni maggiormente dettagliate dell'evoluzione della dinamica della distribuzione, primaria e secondaria, del reddito reale per i paesi considerati. Tuttavia crediamo di poter esplicitare una considerazione di fondo, sulla base di tale schema analitico che abbiamo voluto mantenere essenziale⁵⁰: non può essere trascurata, in un'analisi di interpretazione e previsione degli andamenti occupazionali, l'incidenza di una componente "indotta" della domanda, alla quale contribuisce in misura determinante la dinamica dei redditi reali disponibili, in particolare di quelli da lavoro. Politiche macroeconomiche e politiche dei redditi che, a fronte di pur giustificate esigenze di contenimento dell'inflazione e di perseguimento di obiettivi di competitività, "bloccano" per un periodo prolungato il trasferimento dei guadagni di produttività sui redditi disponibili di una quota maggioritaria della popolazione (ci riferiamo, ad esempio, a contratti che hanno previsto il puro recupero, con ritardo, dell'aumento dei prezzi al consumo), rischiano di abbassare, in una fase positiva del ciclo, le potenzialità di "moltiplicazione" della domanda, deprimendo così la possibilità di innesco di una significativa elasticità positiva dell'occupazione rispetto al prodotto. Una dinamica positiva delle componenti autonome della spesa, ed in particolare della domanda estera, non appare almeno di recente capace, da "sola", a sostenere i livelli occupazionali, tenuto conto ovviamente dei saggi di risparmio di lavoro consentiti dalla crescita della produttività.

Crediamo che questo messaggio valga, al di là delle specifiche vicende dei paesi esaminati, a livello di una diagnosi più ampia della "sclerosi occupazionale" nel contesto europeo ed anche per confronti su una scala più allargata.

⁵⁰ Ispirandosi, sia pure in modo certamente perfettibile, al metodo di Keynes descritto da Kaldor come: "a way of approaching the economic problem, focusing attention on the relationships between a limited number of strategic aggregates" (Kaldor, 1960, p.1).

Gli Stati Uniti ed il Giappone hanno saputo infatti mantenere saldi occupazionali positivi anche nei periodi di rallentamento della crescita degli anni ottanta e novanta. Appare evidente, nel loro caso, una certa capacità di compensazione delle fasi di rallentamento ciclico attraverso la lievitazione di componenti indotte della domanda, riportabile a fattori comportamentali e redistributivi, ma probabilmente anche agli incentivi fiscali, che possono aver influenzato la propensione al consumo di prodotto interno nello schema del moltiplicatore.

Emerge invece in modo netto l'impressione, sulla base dei dati nel complesso negativi riferiti ad una specifica area dell'Unione Europea negli anni più recenti, che vi sia stata una sottovalutazione di un potenziale impatto negativo sul mantenimento stesso dei livelli occupazionali acquisiti, di un prolungato ristagno di una capacità di consumo da reddito da lavoro, ed in alternativa od in aggiunta, una sopravvalutazione delle possibilità di compensazione affidate a componenti esogene della domanda, ed in particolare a quella estera rappresentata dalle esportazioni nette.

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (1995, 1996), *Relazione Annuale*, Roma, Banca d'Italia.

Boyer R. (1995), Wage Austerity or/and an Educational Push: The French Dilemma, *Labour*, vol.IX, Supplement, pp. S19-S65.

Gordon D.M. (1996), Wageless Recovery, Wageless Growth? Prospects for U.S. Workers in the 1990s, in Eatwell J. (ed.), *Global Unemployment. Loss of Jobs in the '90s*, London, M.E. Sharpe, pp. 87-108.

Istat (1996), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 1995*, Roma, Istat.

Kahn R.F. (1931), The Relation of Home Investment to Unemployment, *The Economic Journal*, vol.XLI, June, pp.173-198.

Kaldor N. (1960), *Essays on Economic Stability and Growth*, London, Duckworth.

OECD (1996), *Economic Outlook, Historical Statistics, CD-ROM Statistical Compendium*, Paris, Oecd.

Piacentini P. (1995), Schemi alternativi per la determinazione del tasso di occupazione nel breve periodo: un inquadramento preliminare, *Quaderni di economia del lavoro*, n.52, ottobre, pp.59-85.

— (1997), Domanda aggregata ed occupazione: una ripresa analitica del moltiplicatore di Kahn, in Brunetta R. - Vitali L. (a cura di) (1997), *Mercato del lavoro: analisi strutturali e comportamenti individuali*, Milano, Franco Angeli.

Piacentini P. - Pini P. (1996), Domanda, produttività e dinamica occupazionale: un'analisi per "moltiplicatori", *Quaderni CRENoS*, Università degli Studi di Cagliari n.6/96.

Pini P. (1996a), An Integrated Cumulative Growth Model: Empirical Evidence for Nine OECD Countries, 1960-1990, *Labour*, vol.X, n.1, pp.93-153.

— (1996b), Offerta interna, distribuzione del reddito e occupazione nell'analisi della Banca d'Italia per il 1995: linee di fondo e quesiti, in AA.VV., *La Relazione della Banca d'Italia 1995. Analisi e commenti*, Udine, Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Udine.

Rosen S. (1996), Public Employment and the Welfare State in Sweden, *Journal of Economic Literature*, vol.XXXIV, June, pp.729-740.

Appendice

Tabella 1: Scomposizione delle dinamiche occupazionali, Stati Uniti, 1960-1995
(tassi di variazione medi annuali).

Periodi	61-70	71-80	81-90	91-95		61-65	65-68	68-73	73-76	76-81	81-84	84-88	88-95
<i>N</i>	1,79	2,33	1,72	1,24		1,55	2,28	2,24	1,94	2,61	1,40	2,63	1,37
<i>PRINV</i>	-1,98	-0,40	-0,88	-1,13		-2,97	-2,17	-1,04	-0,17	-0,33	-0,95	-1,15	-1,06
<i>MLP</i>	0,06	0,30	0,02	0,25		-1,16	-0,29	0,86	0,68	-0,14	0,28	-0,51	-0,23
<i>AAC</i>	3,64	2,45	2,58	2,00		5,44	4,53	2,15	1,33	2,71	1,04	4,26	2,77
<i>RES</i>	0,07	-0,03	0,00	0,12		0,24	0,22	0,27	0,10	0,38	1,03	0,02	-0,11
<i>Cy</i>	-0,14	0,33	0,60	0,57		-0,73	-0,25	0,15	0,59	-0,09	0,42	0,21	0,42
<i>RW</i>	2,20	0,40	0,30	0,83		2,29	2,05	1,95	0,33	0,26	0,82	0,43	0,41

Tabella 2: Scomposizione delle dinamiche occupazionali, Giappone, 1960-1995
(tassi di variazione medi annuali).

Periodi	61-70	71-80	81-90	91-95		61-64	64-68	68-73	73-76	76-79	79-85	85-88	88-95
N	1,38	0,83	1,21	0,67		1,19	1,70	1,11	0,70	1,20	1,02	1,03	1,11
PRINV	-8,30	-3,58	-2,82	-0,72		-8,39	-7,93	-7,57	-2,72	-3,52	-2,88	-3,34	-1,67
MLP	-0,68	1,40	-0,99	1,42		1,22	-1,24	-0,32	3,28	-1,25	-1,48	-1,66	0,47
AAC	10,25	3,65	5,03	0,04		8,63	10,40	9,20	0,71	5,73	5,48	5,74	2,26
RES	0,11	-0,64	-0,01	-0,08		-0,27	0,47	-0,19	-0,57	0,23	-0,10	0,29	0,05
Cy	-0,92	1,14	-0,17	1,33		0,32	-1,09	-1,14	1,29	0,43	0,43	-0,77	0,61
RW	8,47	3,88	2,01	0,83		9,27	7,77	8,39	4,42	2,09	1,10	2,45	1,51

Tabella 3: Scomposizione delle dinamiche occupazionali, Svezia, 1960-1995
(tassi di variazione medi annuali).

Periodi	61-70	71-80	81-90	91-95		61-64	64-70	70-73	73-76	76-79	79-84	84-87	87-95
N	0,61	0,94	0,62	-2,41		0,18	0,64	0,64	1,42	0,71	0,55	0,66	-0,74
PRINV	-3,92	-0,99	-1,37	-2,30		-5,19	-3,71	-2,70	-1,23	-0,53	-1,47	-2,15	-1,68
MLP	-0,49	0,56	-0,61	-1,08		-0,66	-1,02	-1,60	1,56	1,36	-2,19	-0,51	-0,18
AAC	4,63	1,64	2,64	0,96		5,89	4,33	4,96	0,40	1,16	3,59	3,05	1,06
RES	0,39	-0,26	-0,04	0,01		0,14	1,04	-0,02	0,70	-1,29	0,62	0,27	0,06
Cy	-1,14	-0,02	0,32	0,62		-1,48	-1,28	-1,02	-0,02	0,55	-0,01	0,03	0,46
RW	4,44	1,73	0,26	0,10		5,84	3,71	1,53	3,23	1,71	-1,41	1,38	0,93

Tabella 4: Scomposizione delle dinamiche occupazionali, Germania Occ., 1960-1995
(tassi di variazione medi annuali).

Periodi	61-70	71-80	81-90	91-95		61-64	64-69	69-73	73-76	76-79	79-85	85-90	90-95
N	0,19	0,16	0,54	0,02		0,51	-0,22	0,94	-0,85	0,52	0,19	1,33	0,50
PRINV	-4,17	-2,53	-1,68	-1,89		-4,07	-4,65	-3,85	-3,04	-3,25	-1,35	-1,76	-2,01
MLP	0,71	0,76	-0,59	0,02		0,56	-0,04	1,18	0,73	-0,71	-0,41	-0,36	0,03
AAC	3,90	2,05	2,77	1,89		4,65	4,63	3,02	0,89	3,60	2,20	3,18	2,50
RES	-0,25	-0,13	0,05	0,01		-0,62	-0,17	0,59	0,58	0,88	-0,25	0,27	-0,02
Cy	-0,08	0,58	-0,23	1,04		-0,02	-0,25	-0,73	0,87	-0,41	0,35	-0,66	1,06
RW	5,53	3,09	1,04	0,87		5,17	4,82	6,56	3,26	2,68	0,40	1,86	1,00

Tabella 5: Scomposizione delle dinamiche occupazionali, Regno Unito, 1960-1995
(tassi di variazione medi annuali).

Periodi	61-70	71-80	81-90	91-95		61-64	64-68	68-73	73-76	76-79	79-83	83-88	88-95
N	0,22	0,20	0,68	-0,93		0,77	0,16	0,09	0,25	0,49	-1,02	1,53	0,22
PRINV	-2,58	-1,71	-1,95	-2,28		-2,49	-3,03	-3,38	-1,60	-2,32	-1,94	-2,37	-1,55
MLP	-0,17	0,67	0,89	-1,38		-0,19	-0,79	0,27	0,91	-2,18	0,35	0,73	0,25
AAC	3,09	1,39	1,55	2,48		3,65	3,95	2,38	1,49	3,48	0,61	2,70	1,41
RES	-0,13	-0,15	0,20	0,25		-0,21	0,02	0,82	-0,55	1,51	-0,05	0,47	0,12
Cy	-0,61	0,16	0,60	-0,09		-0,52	-0,84	-0,13	-0,05	-0,63	0,35	0,76	0,17
RW	2,94	2,48	2,39	0,79		2,73	2,70	3,90	2,88	0,13	2,08	2,55	1,70

Tabella 6: Scomposizione delle dinamiche occupazionali, Francia, 1960-1995
(tassi di variazione medi annuali).

Periodi	61-70	71-80	81-90	91-95		60-64	64-69	69-73	73-76	76-79	79-82	82-88	88-95
N	0,59	0,53	0,30	-0,07		0,50	0,65	1,07	0,55	0,60	0,07	0,15	0,39
PRINV	-4,83	-2,72	-2,03	-1,32		-5,34	-4,61	-4,26	-2,51	-2,85	-2,05	-2,07	-1,77
MLP	-0,14	0,84	-0,52	-0,11		0,26	-0,67	-0,22	1,85	-0,23	0,85	-0,89	-0,49
AAC	5,24	2,57	2,83	1,66		5,35	5,23	5,08	1,13	2,78	1,42	2,73	2,74
RES	0,31	-0,15	0,03	-0,30		0,22	0,71	0,47	0,08	0,89	-0,14	0,38	-0,09
Cy	-0,27	0,48	0,35	0,33		-0,38	-0,40	-0,23	0,77	-0,27	1,55	0,06	0,04
RW	4,88	3,40	0,98	0,83		6,10	4,03	4,15	4,31	2,84	1,55	0,84	1,06

Tabella 7: Scomposizione delle dinamiche occupazionali, Italia, 1960-1995
(tassi di variazione medi annuali).

Periodi	61-70	71-80	81-90	91-95		61-66	66-70	70-73	73-76	76-79	79-84	84-88	88-95
N	-0,40	0,55	0,43	-1,01		-0,78	-0,22	-0,14	0,99	0,71	0,46	0,46	-0,25
PRINV	-5,95	-3,09	-1,76	-2,17		-5,97	-6,25	-4,19	-2,87	-4,00	-1,88	-2,58	-2,10
MLP	0,33	0,49	0,16	-1,46		0,77	-0,42	1,67	0,71	-1,67	0,10	-1,02	-0,65
AAC	4,60	2,94	2,08	2,86		4,01	5,59	1,32	2,41	4,87	2,03	3,51	2,67
RES	0,62	0,21	-0,05	-0,24		0,42	0,87	1,06	0,74	1,53	0,22	0,54	-0,17
Cy	-0,06	0,50	0,18	0,45		0,35	-0,22	0,63	1,08	-1,13	0,48	-0,20	0,23
RW	6,52	3,26	1,78	-0,27		6,77	5,87	6,01	2,68	3,12	1,52	1,49	0,97

Fonte: nostre elaborazione su OECD, Economic Outlook e National Accounts.